

noscibile un filo conduttore comune, costituito dall'esigenza di un intervento che – pur sempre in un'ottica di efficienza ed efficacia – unica anche originalità e attenzione ai problemi delle imprese. Una totale *deregulation* non risulta convincente; al contrario, una singolare critica viene avanzata da Gregg e Manning. Nel loro saggio, questi studiosi sostengono che l'entusiasmo mostrato da numerosi economisti nei confronti di una totale liberalizzazione dipenderebbe dalla perdurante illusione (priva di sostanziale fondamento) di poter creare un mercato perfettamente concorrenziale. Su tale aspetto, l'analisi politologica delle politiche pubbliche indurrebbe a integrare l'argomentazione con ulteriori considerazioni riguardanti il processo decisionale e le fasi che accompagnano la selezione tra le *policies* disponibili.

In effetti, il contrasto tra la lucida linearità del ragionamento scientifico e l'opaca incertezza che spesso circonda la scelta e l'implementazione delle politiche pubbliche colpisce l'attenzione del lettore (Snower si spinge ad affermare che le strategie di lotta alla disoccupazione rientrano tra le principali cause della disoccupazione stessa). In tal senso, l'opera di chiarificazione e anche di demistificazione condotta dagli autori contribuisce ad evidenziare la dubbia validità di talune iniziative (ad esempio il *job-sharing*). La possibilità di cogliere compiutamente le molteplici (e talora inattese) implicazioni della disoccupazione e degli strumenti per combatterla ripaga ampiamente l'impegno richiesto dalla lettura, a tratti piuttosto complessa. Se è lecito muovere una critica, essa riguarda la scelta della discussione dei saggi da parte di uno o più autori. Come già sottolineato, si tratta indubbiamente di un sistema utile a stimolare la capacità di giudizio di chi legge, sottoponendo interpretazioni diverse degli stessi temi. Tuttavia, data la cospicua mole del volume e lo spessore dei suoi contenuti, il risultato finale tende a produrre un effetto di sovraccarico. Nell'ambito di un contraddittorio verbale, si tratterebbe di una soluzione di sicura efficacia. In questo caso, l'esposizione scritta arricchisce l'argomentazione, ma – allo stesso tempo – consiglia un frazionamento della lettura, anche al fine di una più meditata comprensione dei numerosi temi affrontati.

[Alessia Vatta]

LUCA VERZICHELLI, *La politica di bilancio*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 331, L. 38.000.

Per gran parte del periodo post-bellico, il disavanzo pubblico italiano è stato fra i più elevati di tutti i paesi occidentali. Tuttavia, per tutti gli anni novanta il governo italiano si è dimostrato notevolmente in grado di risanare i suoi conti pubblici. Il saggio di Verzichelli mette in risalto i diversi fattori che hanno contribuito alla dinamica di risanamento avvenuta nell'ultimo decennio.

La prima parte dell'analisi di Verzichelli analizza in un'ottica comparata il caso italiano: l'Italia ha dato vita ad un risanamento dei propri conti pubblici più significativo rispetto ad altri paesi europei negli stessi anni. Nello stesso capitolo vengono inoltre riepilogati l'evoluzione del processo di bilancio nei paesi occidentali e i diversi tentativi di risanamento finanziario intrapresi negli ultimi tre decenni.

Il secondo capitolo si concentra sulla storia finanziaria italiana. Si affrontano lo sviluppo dell'assetto finanziario italiano, le ricorrenti crisi finanziarie nella storia italiana, e lo sviluppo del processo di bilancio in Italia, con particolare riferimento ai cambiamenti procedurali e legislativi effettuati in materia di bilancio.

I seguenti capitoli offrono un riassunto interpretativo dei dati empirici relativi agli anni ottanta e novanta. Nell'ultimo quarto di secolo, scrive Verzichelli, si possono individuare tre fasi nel ciclo della politica di bilancio: la fase del ritardo, dell'insuccesso e del recupero. L'autore si focalizza sui cambiamenti principali nella politica di bilancio che spiegano il passaggio della politica di risanamento dalla fase di ritardo alla fase di insuccesso negli anni ottanta. Il capitolo riepiloga in particolare le manovre della decima legislatura (dal 1987 al 1992), mettendo bene in luce i limiti ai fini di una politica di recupero. Si chiude con un'analisi della fase di recupero iniziata nel 1992 a seguito dell'entrata in vigore del trattato di Maastricht.

Il quinto capitolo analizza alcuni cambiamenti importanti che hanno investito i principali attori coinvolti nel processo di bilancio durante il periodo preso in esame nei capitoli precedenti. In particolare, vengono presi in considerazione il ruolo dei partiti, il governo e il parlamento nella formulazione, approvazione e gestione del bilancio.

Nel capitolo finale l'autore considera la politica di bilancio dopo l'entrata in vigore in Italia della moneta unica. Con il raggiungimento di questo obiettivo finanziario nel maggio 1998 e con la conseguente diminuzione del vincolo Europeo, si chiude la fase di recupero e si passa dal recupero a più controllo della finanza pubblica. Dopo l'entrata in vigore della moneta unica, l'autore ritiene, la politica di bilancio è contesa fra una politica di risanamento per «rimanere in Europa» e una politica più distributiva.

[David Felsen]

MARIA WEBER (a cura di), *After the Asian crises. Perspectives on global politics and economics*, London, MacMillan in association with Ispi, 2000, pp. 214, Isbn 0-312-23046-X.

L'analisi dei sistemi regionali internazionali è in continua evoluzione in dipendenza del cambiamento della dimensione regionale nella politica internazionale. Negli anni sessanta, quando vennero pubbli-